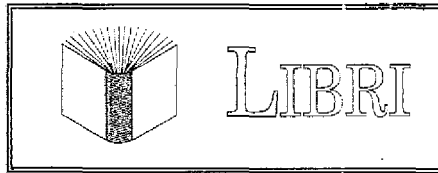


**I**l vaso di Pandora per i greci conteneva tutti i mali del mondo, il "crackpot" della Kabbalah è il vaso rotto del creato, che sparge nell'universo le scintille divine, solo chi ha conservato uno sguardo autentico e infantile può scorgere la Sacra Radianza. Così Hoda è un dono e un disastro per gli uomini, "crackpot" nello slang significa anche "pazzerella". Con il lungo elenco dei progenitori, come nelle genealogie bibliche, ha inizio la sua storia. Il tono è solenne, i protagonisti sono dei reietti dalla comunità ed eletti da Dio per la semplicità dei loro cuori. Una rilettura paradossale del testo sacro da parte di una delle più grandi scrittrici anglocanadesi, che in realtà riprende la grande tradizione yiddish dell'est europeo, col suo melting-pot di umorismo e tragedia, di tradizione e trasgressione. Siamo in una cittadina russa intorno agli anni Venti del Novecento. Imperversa la peste. Rachele, fragile e gobbeta, va in sposa a Daniele, un sarto cieco. Il matrimonio è combinato dall'assemblea dei saggi e dei santi del paese per salvare gli ebrei dall'epidemia, implorare la benedizione di Dio e allontanare la paura del pogrom dalla loro testa. Decidono di "... prendere i due più poveri, più sfortunati, più deboli di mente, un uomo e una donna, che si trovano nel più infimo scalino della comunità... e portarli tutti e due sul campo dei morti. E' tradizione che siano i più folli e i più indifesi di tutti". I ricchi si sarebbero presi cura



**Adele Wiseman**  
**CRACKPOT**  
**LA STORIA DI HODA**  
 413 pp., *Le Lettere*, euro 22

della coppia sacrificale, ma passata la peste, si dimenticano delle promesse, anzi la loro miseria, la rassegnazione con cui accettano la loro sorte, li infastidisce, finché quando nasce loro una bambina non li possono più sopportare e li mandano in America, dallo zio ricco. Relegati in una baracca ai margini del paese, Rachele va a servizio dalle famiglie ebrae trascinandosi dietro la figlia, la piccola Hoda, e un enorme sacco per soddisfare il suo insaziabile appetito. Tutte le signore nutrono quella palla di grasso per placarsi la coscienza e pagare meno la sua mamma. Adorata dai genitori, la bambina sente l'ostilità degli altri e accetta come segno di affetto le carezze dei mariti prima, le toccate dei compagni di scuola poi. Allontanata da scuola perché legge troppo, perché non riesce a star zitta di fronte alle scemenze che le insegnano, riceve gli amici in casa per dargli lezione, dice al

papà, in realtà per dare e ricevere amore e qualche soldo. Lui è cieco e ingenuo e ci crede. La mamma non c'è più, è morta col ventre gonfio di un tumore enorme. Hoda diventa una specie di prostituta sacra del tempio, che inizia i ragazzi al culto dell'amore e intanto aspetta il principe azzurro, che la porterà via dalla miseria, dalla fame e dal freddo insieme al suo caro papà. Ma comincia a star male, la pancia si gonfia, teme di morire come la mamma, vorrebbe che quel brutto sogno avesse fine, non può essere vero, e invece le esce un piccolo grumo vivente. E' spaventata, nessuno le ha mai detto nulla, pulisce, pensa e raccoglie. Nessuno deve sapere. Non è lei la madre. E i suoi padri? Porta il fagotto davanti all'orfanotrofo ebraico, con un rotolo dei soldi che ha guadagnato e un biglietto in cui dichiara che è un piccolo principe che farà miracoli. Intorno al trovatello che chiamano Pipick fioriscono leggende, è vispo, sorridente, piace a tutti. Anche Daniele, il nonno cieco e visionario, sente parlare della sua saggezza dal rabbino e vuole conoscerlo. Il piccolo non è un profeta, né un santo, gli piace compiacere ed essere compiaciuto. Come alla sua mamma. Quando diventa adolescente dimentica le preghiere per correre dietro alle ragazze. Fatalmente verrà portato dai compagni, dalla più dolce, dalla più brava delle donne. Com'è fragile e inesperto Pipick, con lui Hoda sarà più materna e rassicurante che mai.

